

Già altre volte abbiamo affrontato da queste pagine il rapporto tra il sacro e la danza. Relazione che chiede al corpo di farsi tramite di una visualizzazione spirituale che si fa complessa sotto molteplici profili soprattutto quando la riflessione sul sacro non rimane generica, ma tira in causa una lettura personale, fuori dai dogmi, che propone una discussione non agiografica di figure e eredi religiosi. Tema che si è insinuato con varia capacità di incidere nell'estate appena chiusa dei festival italiani. È accaduto con la riproposta del denso *Vspoy* di Alain Platel, in scena a BolzanoDanza, lavoro di cui abbiamo già parlato a più riprese da queste pagine in occasione della lunga tournée autunnale del 2006, spettacolo propositivo di una spiritualità laica piena di squarci inquieti sul senso del sacro. Si è ripresentato se pur con tutt'altro approccio creativo in *Cuocere il mondo* di Raffaella Giordano (stesso festival) nel quale il rimando a *L'Ultima Cena* di Leonardo da Vinci esplora il rapporto con il senso religioso secondo uno sguardo che scava nell'intimo, distanziandosi da una volontà rappresentativa, al contrario puntando verso la ricerca nel corpo e nell'animo del significato nascosto di cosa comporsi nella relazione incontrare, ma anche perdere l'altro, accettare il tradimento e il sacrificio, la

SACRO E SENSO RELIGIOSO

Il diritto di non tornare alla censura



"Cuocere il mondo" di Raffaella Giordano ispirato all'"Ultima Cena" di Leonardo (foto P. Tauro)

solitudine e l'essere lasciati soli. Spettacolo non facile che chiede al pubblico di essere disposto a un cammino faticoso (non sempre accettato, che può creare irritazione) eppure sottotraccia cosparso di segnali che sono legati al senso raccolto di comunione e di disorientamento che *L'Ultima Cena* esprime.

Nessun spettacolo ha però messo in moto l'opinione pubblica e i media sulla libertà dell'arte di affrontare temi religiosi, come *Messiah Game* del tedesco Felix Ruckert, presentato a *Body & Eros*, Festival Internazionale della Danza Contemporanea della Biennale

di Venezia diretto da Ismael Ivo. Uno spettacolo accusato di blasfemia prima ancora che fosse visto che, a detta di Ruckert, affronta temi come l'incontro con l'altro, la passione, il dolore, il pudore, il sacrificio, la sottomissione. Per chi non avesse seguito la polemica, *Messiah Game* ha subito un tentativo di censura preventiva da parte prima della Catholic Anti-Defamation League, poi del Patriarca di Venezia, per culminare nel manifesto del capigruppo della CdL del Consiglio Comunale di Venezia firmatari di un volantino dal titolo "Vergognarsi". Un foglio di propaganda politica che chiedeva

l'annullamento dello spettacolo accusato di offendere la religione cattolica voleva le dimissioni di Croff. Lo spettacolo è andato comunque in scena (con un gruppo fuori dall'Arsenale che recitava il rosario a protesta): non farlo debuttare sarebbe stato un atto contro la libertà dell'arte e della stessa Biennale, un atto preoccupante socialmente e politicamente, anche se era già accaduto a Strasburgo in occasione di una precedente replica di *Messiah Game*. Ruckert, ex danzatore del Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, era al festival oltre che con *Messiah Game* con *Ring*. Questo lavoro,

presentato come sezione finale dello workshop tenuto alla Biennale, è in realtà concepito dal coreografo come un vero e proprio spettacolo che di solito viene fatto con i danzatori della Felix Ruckert Company. Un lavoro che chiama in causa con delicatezza e attenzione il tema del contatto tra le persone coinvolgendo tanti spettatori quanti sono i danzatori. Ne parliamo perché la polemica su *Messiah Game* ha deviato lo sguardo dalla ricerca complessiva di Ruckert.

Uno dei temi chiave del lavoro dell'artista tedesco è infatti il rapporto che nei suoi pezzi si crea tra le persone, pubblico e danzatori. Accoglie in *Ring*, duro in *Messiah Game*. Questo secondo titolo, al centro dello scandalo, parte da una rilettura personale di alcuni episodi del Nuovo Testamento portando i danzatori a confrontarsi con il sacrificio di Cristo anche mediante la sofferenza fisica (vere frustate che rimandano alla vita di Gesù), vista come passaggio verso la trasformazione spirituale e l'estasi finale. Momento che impressiona, tocca, anche infastidisce il pubblico, ma che nel contesto complessivo dello spettacolo accompagna il lavoro a un culmine emotivo che ha un senso nello sviluppo drammaturgico del pezzo. Un lavoro nel quale la danza si intreccia a parti fortemente teatralizzate, come *The Last Supper*, *L'Ulti-*

ma Cena, una delle scene più contestate a priori, accusata di pornografia.

Ruckert con i suoi bravissimi danzatori, tra i quali le italiane Laura Prigato e Lara Martelli (cattolica convinta), come ha segnalato giustamente Elisa Vaccarino nel programma di sala dello spettacolo, tenta "una connessione tra l'immaginario giudaico-cristiano e le pratiche sadomasochiste"; connessione sulla quale si può non essere d'accordo, ma che viene studiata e resa in un lavoro che a nostro avviso ha più di un elemento di interesse. Come la musica originale di Christian Meyer, ruvida, piena di suoni ligaci, di fruscii che rimandano alla natura (viene in mente l'orto del Getsemani), partitura complessa, plumbea, attraversata da un'energia interrogativa che sostiene la danza. Se ne è parlato poco, ma *Messiah Game* si fonda anche su un teatro fisico fortemente legato al contact e di per sé ben articolato nella concezione spaziale, nel rapporto con la luce e nel montaggio delle diverse parti. Uno spettacolo che doveva poter essere valutato senza censure preventive. Perché spettatori e critica prima di esprimere la loro visione hanno il diritto di vedere. Qualunque sia il tema trattato, religione compresa. Un diritto da difendere che l'estate 2007 della danza ha portato con sé.

Francesca Pedroni